

Ecdotica

*Fondata da Francisco Rico,
con Gian Mario Anselmi
ed Emilio Pasquini †*

Ecdotica

18

(2021)

Alma Mater Studiorum. Università di Bologna
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica

Centro para la Edición
de los Clásicos Españoles



Carocci editore

Comitato direttivo

Bárbara Bordalejo (University of Saskatchewan), Loredana Chines (Università di Bologna), Paola Italia (Università di Bologna), Pasquale Stoppelli (Università di Roma La Sapienza)

Comitato scientifico

Edoardo Barbieri (Università Cattolica del Sacro Cuore), Francesco Bausi (Università della Calabria), Dario Brancato (Concordia University), Pedro M. Cátedra (Universitat Autònoma de Barcelona), Roger Chartier (College de France), Inés Fernández-Ordóñez (Universidad Autònoma de Madrid), Domenico Fiormonte (Università di Roma Tre), Hans-Walter Gabler (Ludwig-Maximilians-Universität München), Neil Harris (Università di Udine), Lotte Helliga (British Library), Mario Mancini (Università di Bologna), Marco Presotto (Università di Trento), Amedeo Quondam (Università di Roma La Sapienza), Roland Reuß (Universität Heidelberg), Peter Robinson (University of Saskatchewan), Antonio Sorella (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara), Alfredo Stussi (Scuola Normale Superiore di Pisa), Maria Gioia Tavoni (Università di Bologna), Paolo Tinti (Università di Bologna), Paolo Trovato (Università di Ferrara), Marco Veglia (Università di Bologna)

Responsabile di redazione

Andrea Severi (Università di Bologna)

Redazione

Veronica Bernardi (Università di Bologna), Federico Della Corte (Università ECampus), Rosy Cupo (Università di Ferrara), Marcello Dani (Università di Bologna), Sara Fazio (Università di Bologna), Laura Fernández (Universidad Autònoma de Barcelona), Francesca Florimbii (Università di Bologna), Rosamaria Laruccia (Università di Bologna), Albert Lloret (University of Massachusetts Amherst), Alessandra Mantovani (Università degli studi di Modena e Reggio Emilia), Amelia de Paz (Universidad Complutense de Madrid), Roberta Priore (Università di Bologna), Stefano Scioli (Università di Bologna), Giacomo Ventura (Università di Bologna), Alessandro Vuozzo (Università di Bologna)

Ecdotica is a Peer reviewed Journal
Anvur: A

Ecdotica garantisce e risponde del valore e del rigore dei contributi che si pubblicano sulla rivista, pur non condividendone sempre e necessariamente prospettive e punti di vista.

Online: <http://ecdótica.org>



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Alma Mater Studiorum. Università di Bologna, Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica, Via Zamboni 32, 40126 Bologna · ecdótica.dipital@unibo.it

Iniziativa Dipartimenti di Eccellenza MIUR (L. 232 del 01/12/2016)



C&E

CENTRO PARA LA EDICIÓN DE LOS
CLÁSICOS ESPAÑOLES

Centro para la Edición de los Clásicos Españoles
Don Ramón de la Cruz, 26 (6 B), Madrid 28001 · cece@uab.es

Con il contributo straordinario dell'Ateneo di Bologna

Carocci editore · Viale di Villa Massimo, 47 00161 Roma · tel. 06.42818417

INDICE

Saggi / Essays

MARIA RITA DIGILIO, Varianti formali e varianti sostanziali nella filologia dei testi tedeschi medievali. Case study: l'edizione del *Heliand* / *Substantive and non-substantive Variants in the Philology of Medieval German Texts. Case Study: the Heliand Editions.* 9

VÉRONIQUE WINAND, Qualche spunto di riflessione sull'identificazione e l'utilità dei *Codices Descripti* vernacolari / *A Few Thoughts on the Identification and the Usefulness of Codices Descripti (Vernacular Texts)* 27

ELISABETTA BARTOLI, Alcuni problemi che si incontrano nell'edizione critica dei testi di *ars dictandi* del XII secolo / *Some problems of the critical edition of the ars dictandi's texts (12th century)* 57

FRANCESCA CUPELLONI, Metodi non tradizionali di filologia attributiva. Bilanci e prospettive di ricerca / *Non-traditional authorship attribution methods. A critical survey and research directions* 81

Foro / Meeting. Editare i classici italiani / *Editing the Italian Classics.*

MONICA BERTÉ, L'edizione di postillati: il caso Petrarca / *Editing marginal signs and notes: the case of Petrarca* 103

MARCO PETOLETTI, Pubblicare il *De vita solitaria* di Petrarca: manoscritti, fonti, fortuna / *Editing Petrarch's De vita solitaria: Manuscripts, Sources, Fortune* 119

FRANCESCO BAUSI, La filologia dei classici. Il caso delle lettere di Niccolò Machiavelli / *The philology of the Classics. The case of Niccolò Machiavelli's letters* 136

- EMILIO RUSSO, L'edizione della *Gerusalemme liberata*. Stato degli studi e nuove proposte / *The edition of the Gerusalemme liberata. State of art and new perspectives* 154

Testi / Texts

- ANDREA CANOVA e ALICE FERRARI, Franca Brambilla Ageno. Una 'maestra' di filologia (e linguistica) / *Franca Brambilla Ageno. A master of philology (and linguistics)* 171

Questioni / Issues

- FRANCISCO RICO, Il primo resoconto e alcuni aspetti della composizione per forme / *The first report and some aspects of the setting by formes* 221

Rassegne / Reviews

- E. Spadini, F. Tomasi e G. Vogeler (eds.), *Graph Data-Models and Semantic Web Technologies in Scholarly Digital Editing* (A.S. LIPPOLIS), p. 235 · M.G. Tavoni, *Storie di libri e tecnologie: dall'avvento della stampa al digitale* (P. TINTI), p. 241 · P. Trovato, *Sguardi da un altro pianeta. Nove esercizi di filologia* (R. CUPO), p. 245 · B. Bentivogli, F. Florimbii, P. Vecchi Galli, *Filologia italiana. Seconda edizione* (V. ZIMARINO), p. 250 · A. Cadioli, «La sana critica». *Pubblicare i classici italiani nella Milano di primo Ottocento* (A. VUOZZO), p. 256 · G. Prestinari, *Canzoniere* (S. CASSINI), p. 261 · G.A. Romanello, *Amorosi versi* (G. BALDASSARI), p. 264

Cronaca / Chronicle

- ROSA BONO, «X Congreso Internacional Lope de Vega: editar a Lope, treinta años después» / «*Tenth International Meeting Lope de Vega: editing Lope, thirty years after*» 275

ALCUNI PROBLEMI CHE SI INCONTRANO
NELL'EDIZIONE CRITICA DEI TESTI
DI «ARS DICTANDI» DEL XII SECOLO

ELISABETTA BARTOLI

Some problems of the critical edition of the ars dictandi's texts (12th century)

ABSTRACT

The recent Handbuch coordinated by Florian Hartmann and Benoît Grévin constitutes for scholars of *ars dictandi* also a methodological synthesis relating to the problems that the editing and processing of these materials entails. This contribution is part of the debate by analyzing, in the following short paragraphs, some examples found during the study and edition of dictal texts of the twelfth century. The cases proposed want to illustrate both the difficulties that the publisher has to face and the peculiarities of this textual category, such as textual versions in an open tradition, the elaboration of compendia, the structural organization of artes dictandi and a reflection on impact that the necessary inclusion of dictal texts in digital archives causes editorial choices.

Keywords

Ars dicendi; scholarly critical edition; digital edition; database; open textual tradition.

Articolo ricevuto: 20 dicembre 2021; referato: 21 gennaio 2022; accettato: 23 gennaio 2022.

elisabetta.bartoli@unisi.it
DFCLAM, Palazzo San Niccolò,
via Roma 56 (Siena, 53100)

Le *summe* e i testi di *ars dictandi* (l'*ars* medievale dedicata alla corretta redazione di una lettera), scritti in latino nel corso dei secoli XII-XIV, sono

una categoria testuale che pone specifici problemi quando se ne intraprende l'edizione critica.¹ Le *artes dictandi* possono definirsi manuali scolastici la cui parte teorica, più o meno approfondita, può includere nozioni retorico-grammaticali anche molto specifiche; le regole di scrittura epistolare sono sempre accompagnate da esempi radicati nella realtà storica e geografica in cui il maestro opera, quindi sottoposti a modifica – almeno nell'onomastica e nella toponomastica – ed esposti all'aggiornamento di copia in copia; non di rado sillogi di lettere modello sono tradite in calce ai trattati: si tratta di materiali eterogenei, per i quali l'editore deve trovare criteri coerenti che non sacrificino nessun aspetto testuale. Altra caratteristica delle *artes dictandi* è l'alto tasso di riuso: trattandosi di manuali, varie definizioni e molti esempi vengono riproposti quasi alla lettera di maestro in maestro: così brani identici o quasi vengono inclusi in testi di autori diversi, complicando lo studio della tradizione sul piano ecdotico e costringendo l'editore alla ricostruzione dei probabili legami intertestuali. Il concetto di autorialità e di originale, sempre complesso da definire per l'ambito epistolografico medievale,² qui si carica di istanze

¹ Sull'argomento esiste una vasta bibliografia; tra i saggi ormai classici G. Constable, *Letters and Letter Collections*, Tournhout, Brepols, 1976; J. Murphy, *La retorica nel Medioevo. Una storia delle teorie retoriche da S. Agostino al Rinascimento*, Napoli, Liguori, 1983 (ed. originale Berkley-Los Angeles, 1974). F. Morenzoni, «Epistolografia e artes dictandi», in *Lo spazio letterario del Medioevo. La circolazione del testo*, II dir. G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Roma, Salerno, 1994, pp. 443-64. Il testo più recente dedicato all'*ars dictandi* è *Ars dictaminis. Handbuch der mittelalterlichen Briefstillehre*, Stuttgart, Hiersemann, 2019 curato da Florian Hartmann e Benoît Grévin; nella sezione *Editionsprobleme*, introdotta da una sintesi di Fulvio Delle Donne e Mathias Thumser, sono presentati alcuni casi di studio.

² Il problema è complesso sia per l'oggetto di studio che per l'autore. H.M. Schaller, «Briefe un Briefsammlungen als Editions Aufgabe. Die Zeit nach 1100», in *Mittelalterliche Textüberlieferungen*, pp. 63-70, ristampa in Idem, «Stauferzeit. Ausgewählte Aufsätze», in *M.G.H. Schriften*, 38, Hannover, 1993, pp. 409-416) individua quattro livelli testuali nell'epistolografia medievale: minuta; originale (rarissimo); versione redatta della minuta; versione redatta dell'originale. Come distinguere i vari ruoli autoriali all'interno di un testo è tema dibattuto da Foucault a Barthes fino alla Scuola di Costanza, ma fu già affrontato da Girolamo nel *De viris illustribus* o da Bonaventura nel commento alle sentenze di Pietro Lombardo in cui (*Bonaventurae Opera omnia*, I, pp. 44-5) si elencano lo *scriptor* (il nostro copista), il *compiler* (che aggiunge qualcosa di non autoriale che però non è frutto del suo ingegno), il *commentator* (che aggiunge molto del suo al testo originario ma in subordine a quello), l'*auctor* (che aggiunge cose altrui ma per conferma al proprio lavoro). Si vedano il contributo ormai storico di G. Constable, *Letters and Letter Collections*, Tournhout, Brepols, 1976 e due saggi specifici sul concetto di *auctor* nella produzione dittaminale: F. Delle Donne, «Auctor e auctoritas nelle lettere modello del XIII secolo», pp. 291-302 e F. Stella, «Chi scrive le mie lettere? La funzione autore

ulteriori poiché la copia è prevalentemente connotata da tradizione attiva,³ avvenendo per mano di maestri o di funzionari di cancelleria che intervengono sovente sui testi. Sul piano della trasmissione, inoltre, le peculiarità della tradizione derivano anche dai contesti di produzione o circolazione dei codici, per cui un manoscritto di ambito scolastico – che può derivare i testi anche da lezioni orali – ha caratteristiche diverse da un codice allestito in una cancelleria.⁴ Questi aspetti rendono le *artes dictandi* complesse da trattare sul piano filologico e gli editori, analizzata la tradizione manoscritta, si trovano a dover decidere se sia praticabile un approccio tradizionalmente lachmaniano con edizione ricostruttiva, se si debba adottare una soluzione eclettica, che permetta di scegliere dai testimoni disponibili il testo migliore, anche emancipandosi parzialmente dalle relazioni stemmatiche che non si possono ricostruire con sicurezza,⁵ o se, infine, sia preferibile optare per la riproduzione di un singolo testimone, ponderatamente identificato.

Questi enunciati fin qui sono, in sintesi, i problemi generali di questa categoria testuale; senza pretese di esaustività, in questo contributo si discutono alcuni esempi specifici legati ai testi composti nella fase iniziale (sec. XII) dell'*ars*, prendendo in esame testi editi e ancora inediti.

nelle raccolte mediolatine di epistole modello», pp. 1071-1096, entrambi raccolti nella miscellanea *Auctor et auctoritas in latinis medii aevi litteris. Atti del Convegno* (Benevento Napoli 9-13 novembre 2010), cur. E. D'Angelo, J. Ziolkowski, Firenze, Sismel, 2014.

³ A. Varvaro, «Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni e esperienze diverse», *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, 45 (1970), pp. 73-117. Sul concetto di mobilità testuale esistono molti contributi ormai classici, tra cui G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1952²; P. Zumthor, *Semiologia e poetica medievale*, Milano, Feltrinelli, 1973; B. Cerquiglini, *Eloge de la variante. Histoire critique de la philologie*, Paris, Seuil, 1989 molto citato anche in ambito filologico digitale. Fulvio Delle Donne e Mathias Thumser, «Einleitung», in *Handbuch*, pp. 333-7 riflettono in modo specifico sulle *artes dictandi*.

⁴ Delle Donne-Thumser, «Einleitung», p. 333.

⁵ Questa è la soluzione prevalentemente utilizzata per i testi di *ars dictandi*, si cfr. P. Chiesa, *Elementi di critica testuale*, Bologna, Pàtron, 2002, p. 130 e F. Bognini, «Zwischen Alberich von Montecassino und dem 12. Jahrhundert: zwei Musterfälle», in *Handbuch*, pp. 338-47: 343. In relazione a questo metodo critico si veda anche il concetto di *selectio* esposto da P. Maas, *La Critica del testo*, a cura di G. Ziffer, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, p. 8. Opta invece per il metodo quentiniano di J. Froger D. Poirel, «Lachmann, Bédier, Froger: quelle méthode d'édition critique donne les meilleurs résultats?» in *La rigueur et la passion. Mélanges en l'honneur de Pascale Bourgain*, Turnhout, Brepols, 2016, pp. 939-68.

Sinossi dei casi discussi nel contributo

Il recente *Handbuch* coordinato da Florian Hartmann e Benoît Grévin, oltre ad essere un ampio panorama di studi e testi, costituisce per gli studiosi di *ars dictandi* una sintesi metodologica relativa ai problemi che l'edizione e il trattamento di questi materiali comporta. Il presente contributo si inserisce nel dibattito analizzando, nei brevi paragrafi che seguono, alcuni esempi rintracciati durante lo studio e l'edizione di testi dittaminali del XII secolo. I casi proposti vogliono illustrare sia le difficoltà che l'editore deve affrontare, sia le peculiarità di questa categoria testuale. Questo *excursus* prende le mosse dallo studio di un testo ancora inedito, il *Trattato lombardo* – un compendio elaborato a partire da due importanti manuali – i cui testimoni esemplificano il caso di versioni testuali in una tradizione aperta. L'elaborazione di compendi, cioè testi che copiano, abbreviando e semplificando, i materiali teorici desunti da autori di riconosciuto prestigio, è oggetto del secondo paragrafo, mentre con la terza sezione si tratteggia il *modus operandi* dei dettatori del XII secolo, che sembrano allestire i propri trattati secondo una logica di addizione progressiva di capitoli teorici: il dato ha importanti ricadute sulla *constitutio textus* e in tal senso viene sinteticamente presentato in questa sede. Collegato alla organizzazione strutturale delle *artes dictandi* è l'argomento del quarto paragrafo, la selezione di materiali altrui come operazione autoriale, in cui si esemplifica il caso particolare di maestro Bernardo che rielabora e inserisce nelle sue *Introductiones* un passo dal *De Grammatica* di Ugo di San Vittore, un testo a lui quasi coevo che il dettatore italiano, mosso da un forte interesse per la materia del testo vittorino, potrebbe essersi procurato grazie a contatti francesi. Dopo qualche nota sull'importanza che riveste, anche sul piano ecdotico, l'attenzione manifestata dai dettatori per l'eufonia della frase, pur in una fase ancora precedente rispetto alla diffusione del *cursus*, chiude questa sintetica rassegna una riflessione sull'impatto che la necessaria inclusione dei testi dittaminali negli archivi digitali provoca sulle scelte editoriali.

Versioni testuali in tradizioni aperte

Uno dei principali problemi da affrontare è quello delle *redazioni*, particolarmente complesso in tradizioni testuali solitamente aperte o orizzontali come quelle dei testi dittaminali. In codici anche coevi l'editore

trova versioni diverse del testo (con parti aggiunte o eliminate o sostituite), come avviene per Alberico di Montecassino o Enrico Francigena, la cui tradizione manoscritta è discussa in proposito come caso di studio da Filippo Bognini nel già ricordato *Handbuch*.⁶ A questi esempi complessi (tanto che si parla di *corpora* testuali, invece che semplicemente di testi),⁷ potremmo aggiungere quelli – più semplici – di vari trattati, sempre elaborati nella prima metà del XII secolo, pervenuti in due o più redazioni tra le quali è arduo risalire al progetto originale d'autore,⁸ come le articelle dell'*Aurea Gemma Gruppe* edita – non a caso – sinotticamente da Beyer⁹ o il *Lombardischer Traktat*,¹⁰ un compendio desunto dai testi di Adalberto Samaritano e Ugo di Bologna, pervenutoci in due copie che tramandano praticamente la stessa porzione dei testi-fonte,¹¹ ma entrambe presentano interventi intenzionali sul testo, non imputabili a fattori meccanici della copiatura. Si tratta di un esempio interessante di tradizione attiva, reso caratteristico dall'appartenenza a questa tipo-

⁶ Bognini, «Zwischen Alberich von Montecassino»; l'analisi su Alberico di Montecassino si legge alle pp. 338-43 e quella su Enrico Francigena alle pp. 343-7.

⁷ Bognini, «Zwischen Alberich von Montecassino», p. 339; p. 343. Si veda anche Alberico di Montecassino, *Breviarium de dictamen*, a cura di F. Bognini, Firenze, Sismel, 2008 in cui si ricostruisce analiticamente la tradizione del testo e si parla di «*corpus* del *Breviarium*», pp. xxiv-xxxv.

⁸ Siamo tra il 1080 (*Breviarium* di Alberico di Montecassino), il 1120 Enrico Francigena e il 1150 la *Summa* di Bernardo.

⁹ *Aurea Gemma Berolini, Aurea Gemma Oxoniensis, Aurea Gemma Willehelmi* hrsg. H.J. Beyer, *Die Aurea Gemma Ihr Verhältnis zu den frühen Artes dictandi*, Bochum, Ruhr Universität, 1973 (Diss. Philosophische Fakultät Abteilung für Württembergische Bibelanstalt, 1969). Lo studioso opta giustamente per una edizione sinottica, che offre al lettore contezza delle tre versioni del testo. L'altra edizione, elaborata da R. De Kegel per i MGH, prende in considerazione solo una redazione, quella detta «di Oxford» dal testimone principale, ms. BL, Laud. misc. 569 (*Die jüngere Hildesheimer Briefsammlung*, München, 1995, *Die Briefe der deutschen Kaiserzeit*, 7, pp. 193-241).

¹⁰ J. Worstbrock, M. Klaes, J. Lütten, *Repertorium der Artes dictandi des Mittelalters I, von den Anfängen bis um 1200*, München, Fink, 1992, pp. 142-3. Il trattato è tradito dal manoscritto Città del Vaticano, Vat. Lat. 1358, ff. 104ra-105vb datato al secolo XII e dal manoscritto Wien, ÖNB 2507, ff. 7v-13r, datato tra il 1180 e il 1220. Il titolo si deve a W. Wattenbach, «Iter Austriacum», *Archiv für Kunde österreichischer Geschichtsquellen*, 14 (1855), pp. 1-94: 39-51, che lo segnalò nella redazione del codice di Vienna.

¹¹ Il *Trattato lombardo* copia i paragrafi 1-3 del testo di Adalberto e i capitoli I-XIII di quello di Ugo. Significativa, per esempio, la comune omissione, nelle due redazioni, del par. VI del testo fonte, cioè di un passo delle *Rationes* di Ugo («Et quia salutationis ordinem ad unguem usque perduximus, ad epistolas transeamus, et que cui persona loqui, quot quoque in epistolis necessaria, et quid cui debeat anteponi, dicamus», L. Rockinger, «Rationes dictandi prosaice», *Briefsteller und Formelbücher des 11. Bis 14. Jahrhunderts. Quellen und Erörterungen zur Bayerischen und deutschen Geschichte*, 9 (1863-1864), pp. 53-94: 56).

logia testuale, in cui il riuso è prassi costante:¹² si consideri infatti che il compendio è classificato nei repertori¹³ sia come testo anonimo, sia fra i testimoni frammentari dei *Praecepta* di Adalberto, da cui l'*ars* desume la parte iniziale, sia come redazione C delle *Rationes dictandi prosaice* di Ugo di Bologna, da cui il trattatello attinge numerosi materiali che costituiscono la sua parte centrale e finale.

Tra i due testimoni, il codice Vaticano offre il testo più completo e, secondo *Repertorium*, linguisticamente migliore;¹⁴ ne riporto un esempio a confronto con il testo-fonte e con l'altra redazione, quella di Vienna:

Tantum prosa, ut dictamen Salustii et Ciceronis. Prosa et epistola, ut Pauli, et que mittuntur amicis uel quibuscunque mittamus, quibus uiua uoce de re qualicumque non famur. (testo-fonte, Hugo Bon., *Rationes*, cap. III, p. 55)

Prosa tamen ut opus Salustii et Ciceronis; prosa et epistola ut Pauli et que mittuntur amicis vel quibuscunque, quibus viva voce <de> re qualicumque non famur. (Vat. Lat. 1358, f. 104rb)

Prosa tamen ut opus Salustii et Ciceronis, prosa et epistola ut Pauli et que mittuntur amicis vel quibuscunque, quibus viva voce respondere non possumus (Wien 2507, f. 9r)

Il codice di Vienna dimostra qui e in molti altri luoghi un'elaborazione¹⁵ maggiore, non sempre tuttavia a detrimento del testo: per esempio nel

¹² Si veda per esempio quanto scrivono Enrico Francigena (ms. Paris nal 610, f. 27r: «non tamen ex armariolo nostri ingenii, verum etiam diversorum sententias in unum colligendo») o Alberto di Asti («ex multis locis collegit», su cui cfr. V. Nitti, «Gli inediti Flores dictandi di Albertus de Sancto Martino», *Segno e testo*, 18 (2020), pp. 199-222: 209).

¹³ *Repertorium*, p. 84 e p. 143: sul piano della tradizione testuale, la redazione vaticana mostrerebbe legami con il testimone principale della redazione A delle *Rationes* di Ugo (ms. Pommersfelden, Gräfl. Schönbornsche Bibl., 31). Si veda anche C. Felisi, A.-M. Turcan-Verkerk, *Les artes dictandi latines de la fin du xie siècle à la fin du xive siècle*, in *Le Dictamen dans tous ses états. Perspective de recherches sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (xie-xve siècles)*. Études réunies par B. Grévin et A.-M. Turcan-Verkerk, Turnhout, 2015, pp. 415-522: «présenté jusqu'à présent comme un témoin d'Adalbert et de Hugues de Bologne», p. 520.

¹⁴ «Im Vergleich zur Wiener Hs. bietet die Vatikanische Hs. den vollständigeren und grammatikalisch besseren Text», *Repertorium*, p. 143.

¹⁵ «Die Wiener Überlieferung bietet eine überarbeitete und erweiterte Fassung; die Streichung des Prologs der *Rationes* ermöglichte einen glatteren Anschluß des zweiten Bestandteils der Kompilation; die kommentierenden und ergänzenden Zusätze spiegeln das Zusammenwachsen zu einer neuen Texteinheit wider», *Repertorium*, p. 143.

punto in cui i due testi-fonte vengono cuciti insieme, Vienna elimina saggiamente il prologo di Ugo,¹⁶ rendendo più fluida l'unione dei due trattati compendiat. Il prologo di Ugo, che include anche un attacco alla scuola di Adalberto Samaritano pur essendo proprio di Adalberto¹⁷ l'altro testo-fonte da cui il *Trattato Lombardo* attinge materiali,¹⁸ risulta soprattutto troppo lungo e sbilanciato in quel punto del trattato, non essendo deputato ad una funzione proemiale.¹⁹

¹⁶ Il passo si legge sia nel testo-fonte, Hugo Bon., *Rationes*, p. 54-55 dell'ed. Rockinger sia, con qualche inesattezza, nel Vat. Lat. 1358, f. 104rab, da cui riporto il brano («Salutatio simpliciter ad clericum ... Si quos vero livor edax mordet, rodit ac lacerat de se nichil fructus respiciens quot proferre valeant et ob hoc Aginulfi, <et> Lamberti Samaritani temeritatem et disciplinatę doctrinę novitatem (novitate *ms*) huic introductioni preponere <et> parificare satagunt, videant quod non ratione dicunt, set faucibus (facibus *ms*.) invidię et acerbitatis odio accensi indecenter proterviunt. ... Ut hoc hactenus»).

¹⁷ In questa prima fase dell'*ars dictandi* i trattati sono un numero limitato: gli autori del *Trattato lombardo* sapevano chi erano gli autori dei testi fonte che stavano utilizzando.

¹⁸ Il codice Vaticano potrebbe rappresentare una tradizione in cui i testi di Adalberto e Ugo sono fusi in una nuova unità, materiali gestiti in maniera più armonica nel compendio di Vienna («Dieser Befund macht es wahrscheinlich, daß die Vatikanische Hs. die zu einer neuen Einheit verschmolzenen Teilüberlieferungen der Traktate Adalberts und Hugos bietet, nachdem in der Pommersfeldener Hs. – erstmals? – die beiden Traktatteile im Zusammenhang der handschriftlichen Überlieferung getrennt wurden; die Vatikanische Hs. Wäre damit das Ergebnis der Abspaltung und Verselbständigung einer Teilüberlieferung ... die [Wiener] kommentierenden und ergänzenden Zusätze spiegeln das Zusammenwachsen zu einer neuen Texteinheit wider», *Repertorium*, pp. 142-3.

¹⁹ Il prologo del testo-fonte di Ugo viene inserito subito dopo la promessa di esempi sulla *salutatio*, su cui termina la copia del testo di Adalberto, passo condiviso da entrambe le redazioni del compendio («Que omnia in subsequentibus liquido demonstrabimus»). Riporto, con qualche omissione, il lungo passo del prologo di Ugo nella versione del compendio vaticano (Vat. Lat. 1358, f. 104rab); il brano non si legge nella redazione di Vienna: «... Magnis et crebris (crebis *ms*.) tuę dilectionis fatigatus precibus honeste petitioni denegare non audeo, quod iam dudum dictandi opusculum promississe recolo. ... Feci itaque non invitus ut tum tua tum communi utilitate rationes dictandi prosaice ex multorum gestis in unum colligerem, quibus disciplinam rudibus et documenta pro vectis breviter commodeque tradere ... Si quos uero livor edax mordet rodit ac lacerat de se nichil fructus in se respiciens quot proferre valeant, et ob hoc Aginulfi <et> Lamberti Samaritani temeritatem et disciplinatę doctrinę novitatem (novitate *ms*.) huic introductioni preponere <vel> parificare satagunt, videant quod non ratione dicunt, set faucibus (facibus *ms*.) invidię et acerbitatis odio accensi indecenter proterviunt. Sic enim Alberici monachi viri clarissimi et eloquentissimi librum vituperant ... Ceterum ne in prologis scribendis et nichil profuturis tempus videamus atterrere, finem prefacioni imponamus. Hoc tamen prius expostulamus, quod si qui ad hoc opus accedentes quicquam a teneris (terenis *ms*.) auribus acceperint quod discretum eliminari oportuerit non statim obstrepent, set quid et propter quid dicatur diligenter considerent. Ut hoc hactenus».

Se osserviamo le due versioni del compendio, Vienna²⁰ interviene in modo deciso sul testo-fonte, con riduzione o espansione degli esempi, come accade per alcune *salutationes* esclusive che il copista (un maestro?) potrebbe aver aggiunto di sua iniziativa.

Si vedano per esempio queste formule di saluto esclusive della redazione viennese:

Declinare a malo et facere bonum; vanitatem non diligere nec mendacium fingere; rapinas non concupiscere nec mendaciis aliquam spem ponere; ... vestigia sic sectari ut lilio inter spinas possitis comparari; non cum fatuis dormire virginibus sed ornare lampades cum pendentibus (ms. Wien 2507, ff. 11rv)

Ci sono luoghi del compendio in cui entrambe le redazioni si distaccano dal testo-fonte, come negli esempi di *salutationes* ispirate a personaggi scritturali, semplificate in entrambe le redazioni del *Trattato lombardo* rispetto alle *Rationes* di Ugo di Bologna che ne sono la fonte: la redazione vaticana riproduce buona parte del testo originale, alterando leggermente nel finale della sezione esemplificativa; la redazione di Vienna, invece, agisce in maniera incisiva sul testo-fonte, riducendo e variando gli esempi proposti da Ugo:

uel D. peccator monachus in dei seruicium minimus debitam subiectionem, uel deum deorum in Syon uel sabbatum ex sabbato, uel post Lie lippitudinem Rachelis pulchritudinem, uel post Marthe operationem Marie contemplationem, uel post H, uel post Jacob supplantationem Israelis uisionem, uel cum Jacob lapidem capiti subponere et cum angelis celum ascendere (testo-fonte, Hugo Bon., *Rationes*, pp. 65-6)

vel aliter: D. peccator monachus in Dei seruicium minimus debitam subiectionem vel Deum Deorum in Syon vel sabbatum post sabbatum vel Lyę lippitudinem, Rachelis pulchritudinem, post prathicen theoricen, post Martę laborem Marię consolationem (Vat. Lat. 1358, f. 105ra)

Transire per bona temporalia ut non amittantur eterna; post carnis huius meritum videre Deum Deorum in Syon. ... Sic in amoris vinculo copulari ne contingat aliqua formidine superari; Martham laborantem non imitari sed cum Maria contemplari (Wien, 2507, f. 11r).

²⁰ *Repertorium*, p. 143: «Die Wiener Überlieferung bietet eine überarbeitete und erweiterte Fassung».

Non sono stati rintracciati al momento errori congiuntivi tra le due versioni:²¹ i capitoli compendiatati dei testi-fonte sono gli stessi, anche se il codice di Vienna, coerentemente con il suo comportamento 'innovativo', omette alcuni passi che il codice Vaticano riporta integralmente dalla fonte (perciò la versione del manoscritto vaticano non può derivare da quella viennese). Analogamente l'omissione meccanica e involontaria²² della parte finale di un brano che si osserva nel codice Vaticano e la presenza di questo stesso brano sia nel manoscritto di Vienna, sia nel testo-fonte fa ipotizzare che non ci sia dipendenza del testo viennese dal vaticano.

... ioci solvunt, tristicię consumunt, sollicitudo coartat, securitas hebetat, divitię iactant, paupertas deicit, iuventus extollit, senectus. Dumtaxat cola reperiuntur, que non nisi ad ornandum dictamen ponuntur (Vat. Lat.1358, f. 104vab)

... ioci solvunt, tristicię consumunt, sollicitudo coartat, securitas hebetat, divitię iactant, paupertas deicit, iuventus extollit, senectus incurvat, infirmitas frangit, meror consumit et post hec omnia mors furibunda finem gaudiis imponit Dumtaxat cola reperiuntur, que non nisi ad ornandum dictamen ponuntur (Wien, 2507, f. 10rv)

... ioci soluunt, tristicię consumunt, sollicitudo coartat, paupertas deicit, iuventus extollit, senectus incurvat, infirmitas frangit, meror consumit et post hec omnia mors furibunda finem gaudiis imponit. Dumtaxat cole reperiuntur, que non nisi ad ornandum dictamen ponuntur (testo-fonte, Hugo Bon., *Rationes*, p. 60)

Altre verifiche andranno effettuate per capire se il copista di Vienna abbia reintegrato il passo consultando direttamente il testo-fonte di Ugo.²³ Dovendo allestire un'edizione, sul piano meramente ecdotico

²¹ In molti luoghi il compendio vaticano segue fedelmente il testo-fonte rispetto al compendio viennese; si possono tuttavia rintracciare alcune lezioni in cui i due compendi sono in accordo contro i testi-fonte di Adalberto e Ugo; non si tratta, però, di errori congiuntivi, ma di varianti adiafore e facimente poligenetiche, come mostrano questi esempi: Adalberto, p. 34 *declarabimus* [*demonstrabimus* W, f. 104ra; W, f. 8v; Ugo, p. 55 *revertamur* [*redeamus* W, f. 104rb; W, f. 9r; Ugo, p. 73 *primus naturalis* [*primus naturaliter* W, f. 105va; W, f. 12r.

²² Come si vede il sostantivo *senectus* rimane sospeso senza il verbo corrispondente.

²³ Il passo («ioci solvunt...gaudiis imponit») non è un brano originale di Ugo di Bologna: sono alcune meditazioni topiche sulla caducità dell'esistenza terrena che si leggono in un sermone pseudoagostiniano e che vantano poi una certa fortuna nei testi morali (per esempio nella *Confessio fidei* di Alcuino e nel *Liber meditationum* di Anselmo di Chartres). In ambito dittaminale il passo è centonato anche nel prologo dell'anonimo

dovremmo farci guidare dalla maggiore aderenza al testo-fonte,²⁴ privilegiando a testo le *lectiones* del trattato vaticano;²⁵ sul piano della storia della disciplina dittaminale, tuttavia, sono più eloquenti le innovazioni del viennese: sarà quindi concesso congruo spazio – nel commento, oltre che negli apparati – alle *lectiones* singolari di Vienna, che attestano maggiore autonomia rispetto al testo-fonte ma ci permettono qualche ulteriore progresso nella geografia dei rimandi intertestuali con altri testi coevi e nella storia della loro fortuna (nel caso specifico emergono legami con il *Breviarium* e con il gruppo dell'*Aurea Gemma*).²⁶

Compendi

La composizione di compendi è molto diffusa tra le *artes dictandi* del XII secolo.²⁷ Si tratta di veri e propri trattati dotati di una loro individualità autoriale, anche se di solito presentano un'esposizione semplificata della materia rispetto ai testi-fonte, probabilmente perché

Liber sapientie collectus, alla cui edizione si rimanda per un primo censimento delle occorrenze del brano, cfr. Maestro Guido, *Trattati e raccolte epistolari*, ed. E. Bartoli, Firenze, Sismel, 2014: 301-2. Si dovrà perciò valutare l'ipotesi che il copista di Vienna abbia potuto completare il brano anche senza ricorrere alle *Rationes* di Ugo di Bologna, con l'aiuto di qualche florilegio o di altri testi in cui esso era contenuto.

²⁴ L'importanza dell'uso *ad litteram* delle fonti anche per la ricostruzione del testo e della sua stratigrafia fu messa in luce da G. Orlandi, «Perché non possiamo non dirci lachmaniani», *Filologia mediolatina*, II (1995), pp. 1-42: p. 7 ed è stata di recente ricordata da Paolo Chiesa anche nelle pagine di questa Rivista («Una letteratura sbagliata. I testi mediolatini e gli errori, in Ecdotica dell'errore. In onore di Michael Reeve», *Ecdotica* 9 (2012), pp. 151-61: 153. Si tratta di una grande risorsa per le *artes dictandi* monotestimoniali, come i *Modi dictaminum* di Guido (per cui si rimanda all'edizione in *Trattati e raccolte*, pp. 105-64) o i *Flores* di Alberto di Asti (cfr. V. Nitti, *Gli inediti Flores*).

²⁵ *Repertorium*, p. 143, analizzato il testo del ms. vaticano rispetto alla tradizione dei testi-fonte, conclude che il codice vaticano potrebbe attestare la separazione e l'indipendenza di una tradizione parziale dei trattati di Ugo e Adalberto («die Vatikanische Handschrift wäre damit das Ergebnis der Abspaltung und Verselbständigung einer Teillüberlieferung»).

²⁶ Il *Trattato Lombardo* è al momento disponibile sul sito Alim.unisi.it nella trascrizione del codice di Vienna: si è privilegiato il testo più rielaborato per favorire la ricerca di collegamenti intertestuali.

²⁷ Oltre al citato *Lombardischer Traktat* si vedano *Introducendis in artem dictandi*, il *Liber sapientie collectus*, i *Flores* di Alberto di Asti e molti altri. Per le notizie essenziali su questi testi si faccia riferimento ai due strumenti già ricordati: *Repertorium* e Felisi-Turcan-Verkerk, «Les artes dictandi latines», pp. 415-522 (*ad indicem s.n.*).

destinati a studenti meno avanzati. Spesso trāditi da un solo testimone, questi trattatelli vengono lasciati anonimi – forse perché considerati opere minori, forse perché allestiti da allievi. Sono strumenti didattici semplificati rispetto ai testi compendiali,²⁸ ma il loro studio è utile ai filologi per ricostruire la diffusione dei testi-fonte; sul piano testuale possono soccorrere per eventuali loci critici, dal momento che intere parti sono riprodotte *ad litteram*, anche se la copia non manca, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, di errori e banalizzazioni. I compendi, di solito, non vengono allestiti nell'ambiente dell'autore del testo-fonte, anzi, rappresentano uno stadio testuale del *fortleben*, risultando quindi più significativi sul piano dell'analisi letteraria che per la *constitutio textus*.

Un caso abbastanza raro è esemplificato dal compendio anonimo *Introducendis in artem dictandi*²⁹ che trae materiali dalle *Introductiones* di Bernardo e dai *Praecepta* di Adalberto Samaritano; la breve *ars* è anonima ma gli studiosi, basandosi su affinità tematiche, non escludono che la sua composizione possa essere avvenuta nel *milieu* di Bernardo o del suo allievo Guido.³⁰ In una sezione esemplificativa, *Introducendis in artem dictandi* include un esempio che non si legge nei testi-fonte: poteva quindi essere dovuto all'iniziativa dell'autore del compendio. Il confronto di questo esempio con un passo esclusivo di una redazione delle *Introductiones* di Bernardo permette di sciogliere qualche riserva sull'ambiente in cui il compendio è stato allestito.

Le *Introductiones* sono trādate da tre manoscritti principali³¹ che riproducono porzioni diverse di testo; la redazione del manoscritto di Saragozza si caratterizza per alcune addizioni non condivise dai codici. Una delle ipotesi formulate durante l'edizione del testo induceva a considerare tali addizioni come interpolazioni successive, caratteristiche di una tradizione testuale aperta. L'analisi comparata di uno di questi passi esclusivi delle *Introductiones* di Saragozza con il passo del compendio anonimo *Introdu-*

²⁸ Nel confronto tra il compendio *Introducendis in artem dictandi* e il testo-fonte si nota l'eliminazione di parti teoriche troppo complesse e, viceversa, l'inserimento di esemplificazione anche per fenomeni elementari, si veda l'edizione del testo in Maestro Guido, *Trattati e raccolte epistolari*, pp. 359-81.

²⁹ Il testo compendiale in piccola parte il trattato di Adalberto Samaritano per poi riprodurre nella parte centrale e finale le *Introductiones* di Bernardo, aggiornando gli esempi, cfr. Maestro Guido, *Trattati e raccolte epistolari*, pp. 359-81.

³⁰ Analisi dello *status quaestionis* in Maestro Guido, *Trattati e raccolte epistolari*, pp. 359-65.

³¹ Mantova, Biblioteca Comunale 32; Verona, Biblioteca Capitolare CCLXII, 234; Saragozza, Biblioteca Universidad y Provincial 41 (olim 225).

cendis in artem dictandi prima citato ha illuminato una relazione testuale che altrimenti sarebbe rimasta ignota. Riporto i due passi di seguito:

Omnipotentem Dominum fideles suppliciter rogemus ut dictandi nobis scientiam conferat et sui magni gratiam muneris parvitati nostre concedat (*Introductiones*, ms. Zaragoza 41, f. 55va, ed. p. 205)

Omnipotentem Dominum, karissimi socii, suppliciter exoremus ut castitatis nobis virtutem tribuat et sui muneris magni gratiam parvitati nostre concedat (*Introducendis in artem dictandi* III, 6, ed. p. 372)

Il fatto che l'esempio sopra riportato, estratto dalla redazione di Saragozza delle *Introductiones*,³² si ritrovi molto simile nel compendio *Introducendis* suggerisce che tale passo esclusivo non sia iniziativa sopraggiunta nel testo di Saragozza in fase di tradizione, ma sia riconducibile al *milieu* autoriale di Bernardo. Allo stesso modo lascia supporre che il compendio *Introducendis* sia stato allestito, in una versione precedente ma affine a quella a noi pervenuta,³³ nell'*entourage* del maestro, perché è lì che dovrebbe essere avvenuto il contatto tra *Introducendis* e le *Introductiones* tradite dal codice di Saragozza.

La logica "per addizione"

L'addizione di parti teoriche e esemplificative, sillogi epistolari, raccolte di *exordia*, approfondimenti retorici sembra costituire la logica organante di molte *artes dictandi* fin dal testo fondatore del genere, il *Breviarium* di Alberico, idealmente costituito di tre macro sezioni.³⁴ Alcuni dettatori costruiscono il manuale corrispondente alla propria concezione della materia dittaminale aggiungendo progressivamente sezioni, come fossero capitoli di un libro. Questo dato strutturale è particolar-

³² Il secondo passo è sempre condiviso dalla redazione di Saragozza e dal compendio *Introducendis*; tuttavia, essendo una citazione dal *Decretum*, può essere poligenetica e quindi era meno indicativo trattarne in questa sede. La discussione ecdotica del passo si legge alle p. 132 dell'edizione delle *Introductiones*.

³³ La versione di *Introducendis* a noi pervenuta si data alla fine degli anni '50, mentre le *Introductiones* si datano 1148-1153. Nelle *salutationes* esemplificative del compendio sono stati attualizzati i nomi del papa e dell'imperatore.

³⁴ Worstbrock, «Die Anfänge der mittelalterlichen Ars dictandi», *Frühmittelalterliche Studien*, 23 (1989), pp. 1-42: 11, lo definisce «*Breviarium* ampliato» («das erweiterte *Breviarium*»); le tre sezioni corrispondono ai cap. I-VI; VI-X; XI-XIII, per i contenuti specifici si veda l'edizione Bognini, pp. xxiv-xxxiii.

mente evidente nelle opere dei maestri più fedeli al modello albericiano, come Enrico Francigena o Bernardo. Il testo maggiore di quest'ultimo dettatore, la *Summa*, ci è pervenuto in tre redazioni, individuate da Monika Klaes³⁵ e poi studiate analiticamente da Turcan-Verkerk:³⁶ la redazione A, quella più antica, ha matrice cistercense e i suoi testimoni provengono dalla Germania meridionale e dall'Austria settentrionale; la redazione B potrebbe aver circolato presso la corte di Enrico il Liberale, i codici che la trasmettono sono francesi o dell'Europa settentrionale; infine la redazione C, trådita da un solo manoscritto di area italiana, il Savignano Accademia dei Filopatridi 45, è l'unica connotata dalla presenza concomitante di trattati per la redazione di testi in prosa, in poesia ritmica e metrica. Ogni redazione è caratterizzata da un nucleo testuale comune (il trattato sulla prosa) e da materiali (tra cui i trattati sulla poesia metrica e ritmica) presenti in maniera discontinua nei codici. Questo ha indotto Monika Klaes a escludere questi ultimi materiali considerandoli addizioni successive rispetto al testo potenzialmente originario, il *Kernbestand*,³⁷ cioè il trattato sulla prosa condiviso da tutte e tre le redazioni. Anne Marie Turcan-Verkerk³⁸ suggerisce un fecondo cambio di prospettiva, che mira a ricostruire la redazione corrispondente agli interessi autoriali applicando una logica "per addizione" alla potenziale genesi del testo: invece di concentrarsi sul nucleo minimo comune alle redazioni trådite, sulla base di considerazioni filologiche e letterarie, ha dimostrato che il testo corrispondente al progetto autoriale è invece quello tramandato dal codice di Savignano 45, il solo in cui si troverebbe la versione completa costituita dai tre trattati (su prosa, poesia ritmica e metrica) corredati di esemplificazioni. L'assenza salutare, nelle redazioni A e B, dei trattati sulla scrittura poetica viene ampiamente motivata dalla studiosa sulla base della fruizione e della circolazione che le due redazioni hanno avuto, ciascuna caratterizzata da elementi peculiari e funzionali all'ambiente di diffusione.³⁹

³⁵ M. Klaes, «Die Summa des Magister Bernardus. Zu Überlieferung und Textgeschichte einer zentralen ars dictandi des 12. Jahrhunderts», *Frühmittelalterliche Studien*, 24 (1990), pp. 198-234.

³⁶ A.M. Turcan-Verkerk, «Le Liber artis omnigenum dictaminum de Maître Bernard I», *Revue d'Histoire des Texts*, n.s. 5 (2010), pp. 99-157; Ead., «Le Liber artis omnigenum dictaminum de Maître Bernard II», *Revue d'Histoire des Texts*, n.s. 6 (2011), p. 261-327.

³⁷ Il nucleo di base, cfr. Klaes, *Die Summa*, p. 206.

³⁸ Turcan-Verkerk, «Le Liber artis I», pp. 105-10.

³⁹ Per esempio la soppressione di molti brani in versi nella redazione A potrebbe spiegarci con l'ambiente monastico, la presenza della *doctrina privilegiorum* nella redazione

La struttura consueta delle *artes dictandi*, che sono dei manuali scolastici, si accorda bene sia con la prassi combinatoria dei compendi, sia con addizione di determinati argomenti,⁴⁰ previsti dall'autore ma magari eliminati in fase di tradizione; il modello di approccio filologico usato per il *Breviarium* e per la *Summa*, quindi, può essere funzionale anche per altre *artes dictandi*, a patto che si riesca a intuire il progetto autoriale; la difficoltà maggiore consiste infatti nel comprendere se eventuali parti esclusive di una redazione, specialmente se passi di opere desunti da autori noti, possano essere ricondotte agli interessi del maestro e quindi considerati suoi inserimenti o non facciano parte, invece, della storia successiva del testo, costituendo interpolazioni nell'originale.

Selezione di materiali come operazione autoriale?

Questa casistica è esemplificata da un'altra opera di maestro Bernardo, le *Introductiones prosaici dictaminis*. Anche questo testo, come già accennato, è pervenuto in tre redazioni, diseguali per ampiezza e contenuti.⁴¹ La redazione più estesa è quella del testimone mantovano, un manoscritto polironiano del XII secolo in cui si leggono, all'interno del trattato, un capitolo autoriale sulle *terminationes* e brani desunti da Marbodo di Rennes,⁴² da Enrico Francigena⁴³ e da Ugo di San Vittore. I materiali enunciati, inclusi quelli non autoriali, sono tutti condivisi da almeno una delle altre due redazioni, tranne il capitolo estratto dal maestro vit-

B con gli interessi di una corte laica vicina a influenti cancellerie monastiche, si vedano ancora i contributi della studiosa francese sopra ricordati.

⁴⁰ Nella prima fase dell'*ars dictandi* è interessante osservare lo spazio concesso alle sezioni esemplificative, le più esposte a tagli o addizioni: si vedano per esempio le citate articelle dell'*Aurea Gemma*, pervenute in tre redazioni di cui solo una corredata dalla silloge epistolare.

⁴¹ La redazione principale è quella del manoscritto Mantova, Biblioteca Comunale 32; c'è poi la versione del ms. di Saragozza, Biblioteca Provincial Y Universidad 41 (olim 225) e quella del ms. Verona, Biblioteca Capitolare CCXLII, 234. Un breve escerto si legge nel ms. di Savignano 45 che conserva anche la *Summa* (per la descrizione dei manoscritti si veda maestro Bernardo, *Introductiones prosaici dictaminis*, ed. E. Bartoli, Firenze, Sismel, 2019, pp. 113-122).

⁴² Un passo sui *colores* tratto dal *De ornamentis verborum* e dalla *Rhetorica ad Herennium* che si legge anche nella *Summa* di Savignano. Nei suoi testi Bernardo lo personalizza con esempi su lode e biasimo, cfr. *Introductiones*, cap. XII, pp. 412-36. Questo *modus operandi* si rintraccia anche nel brano vittorino.

⁴³ Il passo tratto dal Francigena e dal *Breviarium* verte su lode e biasimo, cfr. *Introductiones*, cap. XII, pp. 436-50.

torino. Si tratta quindi di capire se l'escerto dal *De grammatica* costituisca un'interpolazione sopraggiunta in fase di copia o se invece sia un brano volutamente inserito dal maestro,⁴⁴ poiché le due ipotesi hanno ricadute diverse sulla *constitutio textus*. Questi alcuni dati salienti: per quanto attiene al codice, la presenza di materiali francesi nel manoscritto polironiano⁴⁵ che tramanda le *Introductiones* di Bernardo potrebbe suggerire contatti con la Francia da parte dello *Scriptorium*, che conserva anche altri codici con opere vittorine; il *De grammatica*, tuttavia, non è censito nei cataloghi tra i testi vittorini posseduti dallo *Scriptorium* polironiano⁴⁶ né sembra avere avuto una grande circolazione, almeno sulla base della scarsa tradizione manoscritta⁴⁷. Per quanto attiene al maestro, sono stati ricostruiti contatti di Bernardo con la Francia, il che prospetta un canale tramite cui il dettatore poteva procurarsi una copia del testo vittorino⁴⁸ che, come anticipato, non ha avuto particolare circolazione. Ugo di San Vittore muore nel 1141 per cui il *De grammatica* è stato recepito precocemente per essere copiato nelle *Introductiones* (datate ante 1153); il manoscritto mantovano è datato alla seconda metà del XII secolo, quindi è cronologicamente vicino all'autore delle *Introductiones* e non risultano codici del *De grammatica* così antichi in area italiana:⁴⁹ questi dati inducono a ipotizzare che il dettatore – e non lo *Scriptorium* – abbia ottenuto il testo tramite canali personali. Sul piano tematico il passo estratto da *De grammatica* è coerente con gli interessi del dettatore e ben si accorda sia con l'argomento delle *Introductiones*, sia con la sua collocazione all'interno del trattato. Sul piano testuale l'analisi del passo, messa a confronto con l'edizione del *De Grammatica*⁵⁰ – il codice di Mantova non è menzionato tra i testimoni

⁴⁴ Si vedano A.M. Turcan-Verkerk, «L'Introduction de l'ars dictaminis en France. Nicolas de Montiéramey, un professionnel du dictamen entre 1140 et 1158», in *Le Dictamen*, pp. 63-98 e i già citati contributi della studiosa.

⁴⁵ Nella prima parte del manoscritto ci sono lettere di Ivo di Chartres e una epistola di Bernardo di Clairvaux: materiali del XII secolo coevi al manoscritto, cfr. Klaes, *Die summa*, pp. 222-3; *Introductiones*, pp. 318-34.

⁴⁶ C. Corradini, P. Golinelli, G. Zanichelli, *Catalogo dei Manoscritti polironiani*, vol. I, Bologna, Pàtron, 1998 e vol. II, Bologna, Pàtron, 1998, 2010 (*ad indicem*).

⁴⁷ Si cfr. R. Baron, *Hugonis de Sancto Victore opera propedeutica*, Notre Dame, 1966, p. 72 e P. Sicard, *Iter Victorinum. La tradition manuscrite des oeuvres de Hugues et de Richard de Saint-Victor*, Turnhout, Brepols, 2015.

⁴⁸ Si vedano A.M. Turcan-Verkerk, «L'Introduction de l'ars dictaminis en France. Nicolas de Montiéramey, un professionnel du dictamen entre 1140 et 1158», in *Le Dictamen*, pp. 63-98 e i già citati contributi della studiosa.

⁴⁹ cfr. Sicard, *Iter Victorinus* e Klaes, *Die Summa*, p. 233.

⁵⁰ Hugo de Sancto Vittore, *De grammatica*, ed. J. Leclercq, *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du moyen âge* 14, 1943-1945, pp. 263-322. Il codice mantovano non è censito

dell'opera né nelle edizioni del testo né nell'*Iter Victorinus* – ha mostrato che la versione mantovana contiene alcune differenze e, in alcuni luoghi, un testo più completo rispetto a quello dell'edizione disponibile,⁵¹ come aveva rilevato già Monika Klaes,⁵² ipotizzando una rielaborazione da parte del dettatore. In fase di edizione si è constatato che l'intervento di Bernardo consiste in piccole aggiunte nella sezione esemplificativa; tali integrazioni, ancora una volta, possono essere attribuite al dettatore o derivare dall'antigrafo pervenuto a Bernardo, potenzialmente diverso rispetto ai codici francesi su cui è condotta l'edizione. Tali addizioni sembrano tuttavia particolarmente congeniali al dettatore, sia perché esprimono quella ricerca di *variatio* che connota molte sezioni delle *Introductiones*, sia perché ben si addicono alla penna di un maestro – alludono alle *Bucoliche* virgiliane, un testo molto usato anche nelle scuole. L'esemplificazione in stile pastorale è forse suggerita dalla locuzione di Ugo “ad habendum pecus” (X,3) e caratterizza anche vari inserti nei successivi paragrafi X, 4; X, 5; X, 10, X, 15:⁵³

1)

Cum verbo substantivo sociantur nomina dativo, cum huiusmodi resolutione: “est mihi liber”, id est “habeo librum”; “sunt mihi nate”, id est “habeo natas”. Regunt nomina interdum dativum cum huiusmodi resolutione: “ad habendum pecus” (*De grammatica*, ed. Baron 1043-1067)

X, 3

Significantia habere, cum verbo substantivo sociantur nomina dativo, cum huiusmodi resolutione: “est mihi fistula”, “est mihi caper”, id est “habeo fistulam”, “habeo caprum”. Regunt nomina dativos interdum cum huiusmodi resolutionibus: “curiosus habendo pecori” id est “ad habendum pecus” (*Introductiones*, p. 324)

2)

Inveniuntur nomina sociari accusativis positivis vice genitivorum ut “multa id genus” id est “multa eius generis”, cetera id genus, id est “cetera eius” vel “huius generis”, “in pueris id etatem” id est “eius etatis”. Comparativa quoque secundum antiquos regunt accusativos unde Virgilius (*De grammatica*, ed. Baron 1068-1076)

nemmeno nel recente P. Sicard, *Iter Victorium La tradition manuscrite des oeuvres de Hugues et de Richard de Saint-Victor*, Turnhout, Brepols, 2015.

⁵¹ In particolare nella versione mantovana del *De Grammatica* vengono reintegrati molti esempi, mancanti nei codici dell'ed. Leclercq, cfr. *Introductiones*, X, 3-X,4, pp. 324-5.

⁵² *Die Summa*, p. 227. Si tratta della studiosa che con Turcan-Verkerk ha contribuito maggiormente agli studi su Bernardo.

⁵³ A titolo esemplificativo si riportano i primi due casi.

X, 4

inveniuntur nomina sociari accusativis positivis vice genitivorum ut “multa id genus” id est “multa eius generis”, “in pueris id etatem” id est “pueris eius etatis”. Comparativa quoque secundum antiquos regunt accusativos ut Virgilius in *Bucolica* amplius risultans. (*Introductiones*, p. 325)

Pur in assenza di elementi assolutamente dirimenti, l'analisi sopra sintetizzata suggerisce che si tratti ancora una volta di un esempio di tradizione attiva, ma su un testo di grande prestigio (il *De grammatica*) per mano di un autore importante. Il contenuto del brano riprodotto (la *mutatio*) è coerente con gli interessi di Bernardo e lo studio analitico condotto sulle lezioni singolari del codice mantovano al passo vittorino induce ad attribuire tali interventi a Bernardo stesso, piuttosto che a un semplice copista: il ruolo autoriale nelle *artes dictandi* sembra includere quindi la selezione e la parziale rielaborazione di un testo altrui.

Ricadute ecdotiche dell'ornatus

Qualche osservazione rapida merita anche un problema ecdotico generale, declinato però nella specifica casistica dell'*ars dictandi*: il cambiamento nell'ordine delle parole in un testo prosastico, ai fini stemmatici, è solitamente considerato una variante adiafora, perché imputabile al copista e comunque *lectio* esposta alla poligenesi. Nello studio delle lettere del XIII secolo l'applicazione del *cursus* alle clausole ha permesso progressi anche nella *constitutio textus*.⁵⁴ Gli studi sui testi del XII secolo mostrano una forte attenzione per l'eufonia della prosa, che in questa fase cronologica investe l'intera frase, non solo le clausole, come accadrà prevalentemente nel secolo successivo con il *cursus*.⁵⁵ Indicativo in tal

⁵⁴ B. Grévin, «La collection campanienne (Paris, BnF, lat. 11867). Réflexions sur la méthodologie d'édition des proses rythmées de la fin du Moyen Age», *Archivium Latinitatis Medii Aevii*, 69 (2011), pp. 231-56, in cui si mostra come l'analisi del *cursus* sia una risorsa importante per sciogliere i problemi sollevati dalla trasmissione del testo; una discussione del problema fino al XV secolo è condotta dallo studioso nel paragrafo «Die Edition metrischer artes dictandi («Ende des 12. Bis Ende des 15. Jahrhunderts», *Handbuch*, pp. 356-61.

⁵⁵ Si veda A.M. Turcan-Verkerk, «La Théorisation progressive du cursus et sa terminologie entre le XI^e et la fin du XIV^e siècle», *Archivium Latinitatis Medii Aevii*, 73 (2015), pp. 179-259: p. 224-233. L'attenzione al ritmo della frase nel suo complesso non viene meno del tutto, ma si veda per tutti Guido Faba, *Summa*, LXXXVIII «De cursu qui debeat

senso è il concetto di *appositio*, coniato da Bernardo nella sua prima opera, le *Rationes dictandi*, ma poi ripreso nelle successive e fatto proprio da molti autori, anche del secolo seguente, come Boncompagno o Bene da Firenze.⁵⁶ L'*appositio* riguarda l'ordine delle parole del discorso (quindi è legato al concetto di *ornatus*), ma ha ricadute anche sul piano sonoro:

Est appositio apposita dictionum ordinatio a constructionis serie remota, quam utique sonoram et distincte, id est quasi currentem, fieri oportet» (*Rationes dictandi*, ms. München, Clm 14784, f. 3v).

L'importanza che il concetto di *appositio* riveste nelle *artes dictandi* del XII e XIII secolo dovrebbe essere tenuta in considerazione dall'editore anche sul piano ecdotico, come esemplificato da un brano contenuto sempre nelle *Rationes dictandi* di Bernardo e tradito da due testimoni: il manoscritto principale München, Clm 14784 e il manoscritto Wien ÖNB 2507, che ne conserva solo un breve passaggio. Il testimone monacense introduce nel dettato, che altrimenti rischia di essere ripetitivo, alcuni cambiamenti che invece non sono recepiti nel testimone di Vienna: nei due esempi che seguono il codice viennese riproduce una sequenza di nominativo più ablativo e verbo più nominativo la cui omofonia, dovuta alla desinenza, viene giustamente interrotta nel manoscritto monacense, con *variationes* identiche nella *ratio* e pertinenti alla mano di Bernardo (e quindi accolte a testo).

Item “libidine vituperatus, iracundia iugiter inflatus, elatus superbia, tabefactus invidia et detractioe studiosus” (*Rationes dictandi*, II, 3a, München, Clm 14784, ff. 34v-35r)

Item “libidine vituperatus, iracundia iugiter inflatus, superbia elatus, invidia tabefactus et detractioe studiosus (*Rationes dictandi*, II, 3a, Wien 2507, ff. 68rv)

... siquidem quem iusticia morigerat, humilitas modificat, splendificat castitas et largitas ubique divulgat ((*Rationes dictandi*, II, 13, München, Clm 14784, ff. 34v)

hodie observari. Nota quod pulciores dictiones locari debent in principio et in fine: medium vero locum teneant minus digne».

⁵⁶ Turcan-Verkerk, «La Théorisation progressive», *Introductiones* pp. 196-8 e cap. I, 4 e I,5; A.M. Turcan-Verkerk, «Die Appositio: Wie man einen Satz schreibt, der gut fließt und klingt», *Handbuch*, pp. 411-5.

... siquidem quem iusticia morigerat, humilitas modificat, castitas splendificat et largitas ubique divulgat" (*Rationes dictandi*, II, 13, Wien 2507, ff. 68r).

*Le artes dictandi del XII secolo
e qualche riflessione sulla filologia digitale*

Le potenzialità delle edizioni digitali sembrano accordarsi molto bene alla mobilità e alle caratteristiche dei testi dittaminali fin qui descritte;⁵⁷ una discussione analitica sull'opportunità o i problemi di una edizione critica digitale⁵⁸ delle *artes dictandi*, tuttavia, esula dallo scopo di questo contributo, per cui le osservazioni esposte di seguito saranno limitate

⁵⁷ Si pensi a efficaci strumenti di visualizzazione come EVT (<http://www.labcd.unipi.it/progetti/evt-edition-visualization-technology/>), relativamente semplici da usare, che rappresentano una valida alternativa alla tradizionale *mise en page* cartacea; in ambito dittaminale questa risorsa è stata applicata alla recente edizione dell'*Adhortatio* di Pietro da Prezza coordinata da Fulvio Delle Donne e elaborata da Martina Pavoni con EVT e consultabile all'indirizzo:

http://web.unibas.it/bup/evt2/pdp/index.html#/imgTxt?d=text_prose&p=frontespizio&s=frontediz&e=interpretative&ce=critical.

⁵⁸ In estrema sintesi, con questa locuzione si fa riferimento a un organismo complesso e ipertestuale che comporta una serie di cambiamenti sostanziali e formali rispetto all'edizione cartacea tradizionalmente intesa; tra le sue peculiarità, che non ha luogo qui enunciare, c'è quella di permettere la riproduzione fotografica completa dei testimoni del testo accompagnata, volendo, dalla trascrizione (critica o diplomatica), dalla sua traduzione e così via. Tra i principali problemi quello della sostenibilità della risorsa, del potenziale disorientamento del fruitore e dell'acriticità dell'operazione filologica, in cui non si operano scelte ma si riproducono tutte le fonti; la bibliografia è molto vasta, per cui rimandiamo alle agili guide di T. Mancinelli - E. Pierazzo, *Che cos'è un'edizione scientifica digitale?* Roma, Carocci, 2020 e di F. Stella, *Testi letterari e analisi digitale*, Roma, Carocci, 2019 con relativa bibliografia ragionata; a P. Monella, «L'edizione scientifica digitale: la critica del testo nella storia dell'edizione», *Storie e Linguaggi*, 5 (2019), pp. 61-82 e alla sintesi di F. Michelone, «L'edizione critica tra digitale e stampa: riflessioni metodologiche», in *Umanistica digitale*, 10 (2021), pp. 25-48. Tra i contributi sui testi medievali F. Stella, «Metodi e prospettive dell'edizione digitale di testi mediolatini», *Filologia mediolatina*, 14 (2007), pp. 149-80; F. Fischer, «Digital Corpora and Scholarly Editions of Latin Texts: Features and Requirements of Textual Criticism», *Speculum*, 92 (2017), pp. 265-87; Idem, «Digital Classical Philology and the Critical Apparatus», in *Digital Classical Philology. Ancient Greek and Latin in the Digital Revolution*, Berlin, De Gruyter, 2019, pp. 203-219; E. Pierazzo, «Il testo è morto: lunga vita ai testi. Pluralismo testuale e edizioni digitali», *Prassi ecdotiche della Modernità Letteraria*, 3 (2018), pp. 321-344; B. Bon, «De nouvelles (co)occurrences pour le Novum Glossarium Mediae Latinitatis. Le traitement d'un mot fréquent: l'exemple de 'Tempus'», in *La rigueur et la passion*, pp. 909-20 (in particolare la seconda parte del saggio in cui si analizzano i DB di Brepols).

a un aspetto specifico della questione generale: i problemi che sorgono con l'immissione delle *artes dictandi* nei database testuali. Uno dei principi cardine della filologia digitale è costituito dall'interoperabilità delle risorse; nel caso delle *artes dictandi* le analisi semantiche e l'interrogazione di *corpora* sempre più estesi permettono, in tempi relativamente brevi, ricerche e progressi scientifici che lo studio delle singole edizioni cartacee non consente – per esempio le indagini sulla reale autorialità dei testi attribuiti ai dettatori,⁵⁹ quelle sullo studio analitico dei rimandi intertestuali⁶⁰ o quelle di tipo ritmico e lessicale sui rapporti tra *artes dictandi* e epistolografia autoriale.⁶¹ L'allestimento di *corpora* testuali di *artes dictandi* non riguarda solo le analisi specialistiche su questa disciplina, ma ha importanti ricadute anche per lo studio della stilistica e della retorica in sé, specialmente per autori attivi nei secoli in cui la prassi dittaminale era in voga. L'allestimento o ampliamento di questi *corpora* interrogabili comporta però un impatto sul trattamento dei testi e può condizionare le scelte editoriali, sia che si passi attraverso la semplice digitalizzazione e marcatura di un testo già pubblicato in maniera tradizionale (cioè con edizione cartacea), sia che si allestisca *ex novo* una trascrizione digitale di un testo inedito. La categoria testuale di cui abbiamo discusso pone infatti problemi formali fin dalla collocazione in un archivio digitale, primo fra tutti il grande tema dell'eterografia epistolare: le lettere modello associate ai trattati possono essere state scritte da un noto maestro per importanti personaggi realmente vissuti (papi, imperatori...), come per esempio fecero Pietro di Blois o Pier della Vigna. L'editore dovrà decidere se, al momento dell'immis-

⁵⁹ Questo è un problema che investe raccolte notissime come quella di Pier Della Vigna o di Tommaso di Capua, ma anche sillogi di maestri un po' meno conosciuti come Bonfiglio di Arezzo: alcuni strumenti digitali (per esempio Jgaap, su cui cfr. P. Canettieri, «Le impronte digitali dell'autore. Un metodo di attribuzione automatizzata per i testi delle letterature romanze», *Le forme e la storia* 4/2 (2013), pp.229-43) si prestano in maniera specifica alla ricerca attributiva.

⁶⁰ Mi riferisco soprattutto alle indagini semantiche di *collocates* che permettono di individuare analogie importanti nelle locuzioni utilizzate: più ampio è il *corpus* interrogabile, maggiore sarà la nostra cognizione dell'uso di una locuzione, se formulare o se connotata in modo autoriale.

⁶¹ Si cfr. B. Grévin, *Al di là delle fonti classiche. Le epistole di dantesche e la prassi duecentesca dell'ars dictaminis*, Venezia, Ca' Foscari Edizioni, 2020 che alle pagine 15-18 attribuisce le scarse indagini condotte fin qui sui rapporti tra epistole di Dante e produzione epistolografica duecentesca (le grandi *summe* dei dettatori) allo stato attuale delle edizioni. Molto più studiato è il confronto con la produzione dittaminale teorica: è innegabile che i trattati (come le *artes* del Faba o di Bene da Firenze) disponibili in database interrogabili (Alim, Corpus Corporum) abbiano agevolato confronti e studi.

sione nel database, tali lettere devono essere collocate all'interno della raccolta che le tramanda (e in questo caso se ne evidenzia l'aspetto retorico, anche se la raccolta può essere o meno stata allestita dall'autore dell'epistola), o debbano invece essere associate al mittente, per potenziarne in tal modo il portato documentale.⁶² La scelta si orienta di solito verso la riproduzione della silloge di modelli in quanto entità organizzata – e magari autoriale –, ma può capitare che una lettera modello ricorra in più raccolte contemporaneamente, come nel noto caso di Wibaldo di Stablo:⁶³ se il database è dotato di un motore di ricerca, la ripetizione dello stesso modello di lettera finirà per alterare i risultati numerici delle analisi lessicali.⁶⁴ Sempre in relazione all'analisi lessicale e linguistica, uno dei problemi più seri rimane quello della trascrizione ortografica: la tendenza alla resa grafica conservativa, soluzione di solito prediletta in tradizioni monotestimoniali o quando ci si affida ad un testimone 'guida', è una scelta spesso praticata anche per testi di natura retorico-grammaticale come quelli dittaminali, ma si scontra inevitabilmente con la difficoltà che i motori di ricerca hanno nel gestire l'allografia. Al momento, a mia memoria, non risulta uno strumento efficace per l'automatizzazione del censimento delle forme allografe in un testo mediolatino;⁶⁵ progressi in tal senso arriveranno dal *machine learning* e dall'NLP, previo ampliamento dei corpora testuali latini, che però spesso hanno testi con grafia normalizzata, dal momento che tra Otto e Novecento – periodo di grande fervore editoriale dei testi mediolatini – ci si orientava preferibilmente sulla normalizzazione. Allestendo una trascrizione per un database testuale questo problema può indurre

⁶² Si cfr. in Alim.unisi.it i testi associati a Pier della Vigna o le epistole delle collezioni di maestro Guido.

⁶³ Alcune lettere copiate nei *Gesta Frederici* sono comuni alla *Admonter Briefsammlung* (rispettivamente la numero 41, la 42, la 49 e la 50 della raccolta), altre sono condivise con la silloge di Wibaldo (la 197, la 200, la 379 della raccolta).

⁶⁴ Questo è un problema che si pone anche con strumenti imprescindibili come il *Corpus Corporum*, che accoglie più di una versione di uno stesso testo o con i *Monumenta Germaniae Historica* (per esempio nel caso ricordato alla nota precedente). Se il motore di ricerca lavora su frequenze, non può distinguere la versione doppia di un testo. Un aiuto arriva dalle *Kwic* (*keyword in context*), cioè la riproduzione che il motore di ricerca fa del termine nel suo contesto: questo permette al fruitore di scartare la doppia occorrenza. Ma la cosa è complessa se si lavora su corpora testuali abbastanza grandi.

⁶⁵ Limitatamente alla mia esperienza, perché il motore di ricerca li riconosca, gli allografi vanno censiti preliminarmente o adeguatamente marcati. Le varianti grafiche sono numerose nei testi mediolatini e il lavoro rischia di essere molto oneroso. Se non censite, marcate o normalizzate le forme allografe non compaiono nel computo elaborato dalla macchina.

l'editore moderno a normalizzare le forme per renderle più agevolmente processabili da parte della macchina,⁶⁶ diversamente a quanto farebbe se il testo venisse pubblicato in maniera tradizionale⁶⁷ (questo soprattutto se il manoscritto è cronologicamente vicino all'autore o se è autografo o idiografo). In questa fase di studio dell'*ars dictandi* – in cui molti testi sono ancora inediti e altri leggibili in edizioni elaborate nei secoli scorsi – il maggiore progresso scientifico mi pare costituito dalla massiccia trascrizione, edizione e immissione di testi nelle banche dati, l'unico strumento che permetterà di conoscere meglio la lingua dei dettatori, il tasso di formularità, i riusi e i legami tra le opere.⁶⁸ Proprio per questo motivo i problemi editoriali accennati in questo paragrafo sono decisivi per la corretta fruibilità delle risorse digitali: utopicamente i criteri di edizione dovrebbero essere uniformi – almeno per categoria testuale – e condivisi tra piattaforme; auspicabilmente le risorse dei database dovranno essere almeno progressivamente interoperabili e sempre più interrogabili in maniera trasversale.⁶⁹

Conclusioni (provvisorie)

Questo contributo si inserisce in un dibattito sull'*ars dictandi*, sul trattamento ecdotico di questi materiali e sulla loro necessaria condivisione scientifica che vede impegnati gli specialisti della disciplina su più fronti, dalla sistematizzazione di teoria e prassi condotta nel più volte citato *Handbuch*, all'edizione critica della *Rethorica Novissima* di Boncompagno coordinata da Paolo Garbini, che affianca al testo latino la sua traduzione e un importante apparato esegetico elaborato da un'équipe di studiosi di

⁶⁶ Una scelta in tal senso è stata fatta per alcune *editiones principes* realizzate per Alim, pubblicate in volume con grafia conservativa ma immesse nel db con grafia normalizzata (per esempio la *Summula* di Guido Faba).

⁶⁷ Si pensi alla forma *ę* che attesta una fase di transizione tra dittongo e monottongo nelle desinenze e che è una grafia molto diffusa nei manoscritti tra XI e XII secolo: tale peculiarità, che di solito si maniente nelle edizioni cartacee, se non adeguatamente marcata non verrà riconosciuta dal motore di ricerca.

⁶⁸ Il problema affrontato non è di piccolo momento e investe anche altri grandi quesiti, come quello della sostenibilità delle risorse digitali, quello dell'*open access* (chi finanzia l'edizione?) e quello della maggior diffusione del testo digitale e liberamente accessibile rispetto all'edizione cartacea.

⁶⁹ Se prima del digitale un'edizione critica costituiva un'entità autonoma e quindi veniva eseguita *iuxta propria principia*, adesso un editore deve almeno porsi il problema del dialogo con le altre risorse testuali digitali.

vari ambiti disciplinari,⁷⁰ fino al progetto franco-italo-tedesco *Dictamina* finanziato dall'EFR di Roma per l'allestimento di prime trascrizioni e edizioni critiche *open access* di sillogi epistolari mediolatine.⁷¹ Senza pretesa di esaustività, è stato illustrato qualche caso di studio relativo all'esperienza di chi scrive e alle edizioni condotte su testi dittaminali del XII secolo. Le riflessioni finali si collocano in un terreno instabile, quello dell'edizione digitale delle *artes dictandi* e della condizione dei testi dittaminali nei *database*; a questo ambito di studi è stata dedicata la seconda giornata del Convegno Internazionale *Le nuove frontiere del dictamen, tra epistolografia e dh*, svoltosi all'Università di Siena nel giugno 2021; si tratta di un campo di studi *in fieri* che è ancora alla ricerca di parametri normativi stabili, parametri di cui tuttavia si avverte la necessità: i tentativi di tassonomia fin qui esperiti,⁷² se pure non specifici per l'argomento di questo contributo, indicano una direzione di lavoro che impegnerà nei prossimi anni i medievisti che si occupano dei testi dittaminali.

⁷⁰ Si veda l'edizione (in preparazione per le ENTMI) della *Rhetorica Novissima* di Boncompagno da Signa coordinata da Paolo Garbini con l'ausilio di filologi, storici, storici del diritto (E. Artifoni, E. Conte, B. Grévin, F. Delle Donne).

⁷¹ Il progetto quinquennale *Dictamina* è coordinato da B. Grévin e A.M. Turcan-Verkerk; oltre all'EFR vede coinvolte l'università di Siena, Ca' Foscari (Venezia) e l'università di Aachen. I lavori saranno presto commentati e illustrati in un *Chaier Hypothèse*.

⁷² Si veda un *Chaier Hypothèse* dedicato all'*Édition numérique des Correspondances*, che però non include il periodo medievale (<https://cahier.hypotheses.org/guide-correspondance>) o la proposta di taglio più generale sulle edizioni digitali formulata da Michelangelo Zaccarello con *Opedit* (<https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/article/view/9491>).

Norme editoriali

Sin dalla sua fondazione *Ecdotica*, proponendosi come punto di incontro di culture e sensibilità filologiche differenti, ha sempre lasciato libertà agli autori di indicare i riferimenti bibliografici secondo la modalità **italiana o anglosassone**. È fondamentale, tuttavia, che vi sia omogeneità di citazione all'interno del contributo.

I testi vanno consegnati, con la minor formattazione possibile (dunque anche senza rientri di paragrafo), in formato Times New Roman, punti 12, interlinea singola. Le citazioni più lunghe di 3 righe vanno in carattere 10, sempre in interlinea singola, separate dal corpo del testo da uno spazio bianco prima e dopo la citazione (nessun rientro).

Il richiamo alla nota è da collocarsi dopo l'eventuale segno di interpunzione (es: sollevò la bocca dal fiero pasto.³). Le note, numerate progressivamente, vanno poste a piè di pagina, e non alla fine dell'articolo.

Le citazioni inferiori alle 3 righe vanno dentro al corpo del testo tra virgolette basse a caporale «...». Eventuali citazioni dentro citazione vanno tra virgolette alte ad apici doppi: "...". Gli apici semplici ('...') si riservino per le parole e le frasi da evidenziare, le espressioni enfatiche, le parafrasi, le traduzioni di parole straniere. Si eviti quanto più possibile il *corsivo*, da utilizzare solo per i titoli di opere e di riviste (es: *Geografia e storia della letteratura italiana*; *Nuova Rivista di Letteratura Italiana*; *Griseldaonline*) e per parole straniere non ancora entrate nell'uso in italiano.

N.B: Per le sezioni *Saggi*, *Foro* e *Questioni* gli autori\le autrici, in apertura del contributo, segnaleranno titolo, titolo in inglese, abstract in lingua inglese, 5 parole chiave in lingua inglese.

Si chiede inoltre, agli autori e alle autrici, di inserire alla fine del contributo indirizzo e-mail istituzionale e affiliazione.

Per la sezione *Rassegne*: occorre inserire, in principio, la stringa bibliografica del libro, compresa di collana, numero complessivo di pagine, costo, ISBN.

Indicare, preferibilmente, le pagine e i riferimenti a testo tra parentesi e non in nota.

Nel caso l'autore adotti il **sistema citazionale all'italiana** le norme da seguire sono le seguenti.

La **citazione bibliografica di un volume** deve essere composta come segue:

- Autore in tondo, con l'iniziale del nome puntato;
- Titolo dell'intero volume in corsivo; titolo di un saggio all'interno del volume (o in catalogo di mostra) tra virgolette basse «...» (se contiene a sua volta un titolo di un'opera, questo va in corsivo);
- eventuale numero del volume (se l'opera è composta da più tomi) in cifra romana;

- eventuale curatore (iniziale del nome puntata, cognome per esteso), in tondo, preceduto dalla dizione ‘a cura di’;
- luogo di edizione, casa editrice, anno;
- eventuali numeri di pagina, in cifre arabe e/o romane tonde, da indicare con ‘p.’ o ‘pp.’, in tondo minuscolo. L’eventuale intervallo di pp. oggetto di particolare attenzione va indicato dopo i due punti (es.: pp. 12-34: 13-15)

In **seconda citazione** si indichino solo il cognome dell’autore, il titolo abbreviato dell’opera seguito, dopo una virgola, dal numero delle pp. interessate (senza “cit.,” “op. cit.,” “ed. cit.” etc...); nei casi in cui si debba ripetere di séguito la citazione della medesima opera, variata in qualche suo elemento – ad esempio con l’aggiunta dei numeri di pagina –, si usi ‘ivi’ (in tondo); si usi *ibidem* (in corsivo), in forma non abbreviata, quando la citazione è invece ripetuta in maniera identica subito dopo.

Esempi:

A. Montevocchi, *Gli uomini e i tempi. Studi da Machiavelli a Malvezzi*, Bologna, Pàtron, 2016.

S. Petrelli, *La stampa in Occidente. Analisi critica*, iv, Berlino-New York, de Gruyter, 2000⁵, pp. 23-28.

Petrelli, *La stampa in Occidente*, pp. 25-26.

Ivi, p. 25.

Ibidem

La citazione bibliografica di un **articolo pubblicato su un periodico o in volume** deve essere composta come segue:

- Autore in tondo, con l’iniziale del nome puntato
- Titolo dell’articolo in tondo tra virgolette basse («...»)
- Titolo della rivista in corsivo
- Eventuale numero di serie in cifra romana tonda;
- Eventuale numero di annata in cifre romane tonde;
- Eventuale numero di fascicolo in cifre arabe o romane tonde, a seconda dell’indicazione fornita sulla copertina della rivista;
- Anno di edizione, in cifre arabe tonde e fra parentesi;
- Intervallo di pp. dell’articolo, eventualmente seguite da due punti e la p. o le pp.

Esempi:

A. De Marco, «I “sogni sepolti”: Antonia Pozzi», *Esperienze letterarie*, a. xiv, vol. xii, 4 (1989), pp. 23-24.

M. Gianfelice, V. Pagnan, S. Petrelli, «La stampa in Europa. Studi e riflessioni», *Bibliologia*, s. ii, a. iii, vol. ii, 3 (2001), pp. v-xii e 43-46.

M. Petoletti, «Poesia epigrafica pavese di età longobarda: le iscrizioni sui monumenti», *Italia medioevale e umanistica*, LX (2019), pp. 1-32.

Nel caso che i **nomi degli autori**, curatori, prefatori, traduttori ecc. siano più di uno, essi si separano con una virgola (ad es.: G.M. Anselmi, L. Chines, C. Varotti) e non con il lineato breve unito.

I **numeri delle pagine** e degli anni vanno indicati per esteso (ad es.: pp. 112-146 e non 112-46; 113-118 e non 113-8; 1953-1964 e non 1953-964 o 1953-64 o 1953-4).

I **siti Internet** vanno citati in tondo minuscolo senza virgolette (« » o < >) qualora si specifichi l'intero indirizzo elettronico (es.: www.griseldaonline.it). Se invece si indica solo il nome, essi vanno in corsivo senza virgolette al pari del titolo di un'opera (es.: *Griseldaonline*).

Per **contributi in volume o catalogo di mostra**, aggiungere “in” dopo il titolo del contributo.

Se è necessario usare il termine *Idem* per indicare un autore, scriverlo per esteso.

I **rientri di paragrafo** vanno fatti con un TAB; non vanno fatti nel paragrafo iniziale del contributo.

Nel caso in cui si scelgano **criteri citazionali all'anglosassone**, è possibile rendere sinteticamente le note a piè di pagina con sola indicazione del cognome dell'autore in tondo, data ed, eventualmente, indicazione della pagina da cui proviene la citazione, senza specificare né il volume né il periodico di riferimento, ugualmente si può inserire la fonte direttamente nel corpo del contributo.

La bibliografia finale, da posizionarsi necessariamente al termine di ciascun contributo, dovrà essere, invece, compilata per esteso; per i criteri della stessa si rimanda alle indicazioni fornite per il sistema citazionale all'italiana.

Esempi:

- Nel corpo del testo o in nota, valido per ciascun esempio seguente: (Craig 2004)

Nella bibliografia finale: Craig 2004: H. Craig, «Stylistic analysis and authorship studies», *A companion to Digital Humanities*, a cura di S. Schreibman, R. Siemens, J. Unsworth, Blackwell, Oxford 2004.

- Adams, Barker 1993: T.R. Adams, N. Barker, «A new model for the study of the book» in *A potencie of life. Books in society: The Clark lectures 1986-1987*, London, British Library 1993.

- Avellini et al. 2009: *Prospettive degli Studi culturali*, a cura di L. Avellini et al., Bologna, I Libri di Emil, 2009, pp. 190-19.

- Carriero et al 2020: V.A. Carriero, M. Daquino, A. Gangemi, A.G. Nuzzolese, S. Peroni, V. Presutti, F. Tomasi, «The Landscape of Ontology Reuse Approaches», in *Applications and Practices in Ontology Design, Extraction, and Reasoning*, Amsterdam, IOS Press, 2020, pp. 21-38.

Se si fa riferimento ad una citazione specifica di un'opera, è necessario inserire la pagina:

- (Eggert 1990, pp. 19-40) (nel testo o in nota)

In bibliografia finale: Eggert 1990: Eggert P. «Textual product or textual process: procedures and assumptions of critical editing» in *Editing in Australia*, Sydney, University of New South Wales Press 1990, pp. 19-40.

- In caso di omonimia nel riferimento a testo o in nota specificare l'iniziale del nome dell'autore o autrice.

Referaggio

Tutti i contributi presenti in rivista sono sottoposti preventivamente a processo di *double-blind peer review* (processo di doppio referaggio cieco) e sono, pertanto, esaminati e valutati da revisori anonimi così come anonimo è anche l'autore del saggio in analisi, al fine di rendere limpido e coerente il risultato finale.

Editorial rules

Since its very beginning *Ecdotica*, intending to favour different philological sensibilities and methods, enables authors to choose between different referencing styles, the Italian and 'Harvard' one. However, it is fundamental coherence when choosing one of them.

All the papers must be delivered with the formatting to a minimum (no paragraph indent are permitted), typed in Times New Roman 12 point, single-spaces. All the quotes exceeding 3 lines must be in font size 10, single spaces, separated with a blank space from the text (no paragraph indent). Each footnote number has to be put after the punctuation. All the footnotes will be collocated at the bottom of the page instead of at the end of the article.

All the quotes lesser than 3 lines must be collocated in the body text between quotations marks «...». If there is a quote inside a quote, it has to be written between double quotes "...". Single quotation marks ('...') must be used for words or sentences to be highlighted, emphatic expressions, paraphrases, and translations. Please keep formatting such as italics to a minimum (to be used just for work and journal titles, e.g. *Contemporary German editorial theory*, *A companion to Digital Humanities*, and for foreign words.

N.B.: For all the sections named *Essays*, *Meeting* and *Issues*, the authors are required, at the beginning of the article, to put the paper's title, an abstract, and 5 keywords, and, at the end of the article, institutional mail address and academic membership.

For the section named *Reviews*: reviews should begin with the reviewed volume's bibliographic information organized by:

Author (last name in small caps), first name. Date. Title (in italics). Place of publication: publisher. ISBN 13. # of pages (and, where appropriate, illustrations/figures/musical examples). Hardcover or softcover. Price (preferably in dollars and/or euros).

In case the author(s) chooses the Italian quoting system, he/she has to respect the following rules.

The bibliographic quotation of a book must be composed by:

- Author in Roman type, with the name initial;
- The volume's title in Italics type; paper's title between quotation marks «...» (if the title contains another title inside, it must be in Italics);
- The number of the volume, if any, in Roman number;
- The name of the editor must be indicated with the name initial and full surname, in Roman type, preceded by 'edited by';
- Place of publishing, name of publisher, year;

- Number of pages in Arab or Roman number preceded by 'p.' or 'pp.', in Roman type. If there is a particular page range to be referred to, it must be indicated as following pp-12-34: 13-15.

If the quotes are repeated after the first time, please indicate just the surname of the author, a short title of the work after a comma, the number of the pages (no "cit.", "op. cit.", "ed. cit." etc.).

Use 'ivi' (Roman type) when citing the same work as previously, but changing the range of pages; use *ibidem* (Italics), in full, when citing the same quotation shortly after.

Examples:

A. Montevercchi, Gli uomini e i tempi. Studi da Machiavelli a Malvezzi, Bologna, Pàtron, 2016.

S. Petrelli, La stampa in Occidente. Analisi critica, iv, Berlino-New York, de Gruyter, 2005, pp. 23-28.

Petrelli, La stampa in Occidente, pp. 25-26.

Ivi, p. 25.

Ibidem

The bibliographic quotation of an article published in a journal or book must be composed by

- Author in Roman type, with the name initial;
- The article's title in Roman type between quotation marks «...» (if the title contains another title inside, it must be in Italics);
- The title of the journal or the book in Italics type;
- The number of the volume, if any, in Roman numbers;
- The year of the journal in Roman number;
- Issue number (if any), in Arabic numbers;
- Year of publication in Arabic number between brackets;
- Number of pages in Arab or Roman number preceded by 'p.' or 'pp.', in Roman type. If there is a particular page range to be referred to, it must be indicated as following pp-12-34: 13-15.

Examples:

A. De Marco, «I "sogni sepolti": Antonia Pozzi», Esperienze letterarie, a. xiv, vol. xii, 4 (1989), pp. 23-24.

M. Gianfelice, V. Pagnan, S. Petrelli, «La stampa in Europa. Studi e riflessioni», Bibliologia, s. ii, a. iii, vol. ii, 3 (2001), pp. v-xii e 43-46.

M. Petoletti, «Poesia epigrafica pavese di età longobarda: le iscrizioni sui monumenti», *Italia medioevale e umanistica*, LX (2019), pp. 1-32.

In the case of several names for authors, editors, prefacers, translators, etc., they must be separated by a comma (e.g. G.M. Anselmi, L. Chines, C. Varotti).

The number of pages and the years must be written in full (e.g. pp. 112-146, not 112-46; 113-118 not 113-8; 1953-1964, not 1953-964 or 1953-64 or 1953-4).

When referencing web pages or web sources, a suggested format is the <http://> address without inverted commas.

For papers in books or catalogs, please add “in” after the title.

Use TAB for paragraph indent (excluding the first paragraph of the paper).

The author(s) can as well opt for the ‘author, date’ system (often referred to as the ‘Harvard’ system), including in the text very brief details of the source from which a discussion point or piece of information is drawn. Full details of the source are given in a **reference list** or **Bibliography at the end of the text**. This avoids interrupting the flow of the writing. As the name suggests, the citation in the text normally includes the name(s) (surname only) of the author(s) and the date of the publication and it is usually included in brackets at the most appropriate point in the text.

When the publication is written by several authors (more than three), it is suggested to write the name of the first one (surname only) followed by the Latin abbreviation **et al.**

When using the ‘author, date’ system, writing a **Bibliography** is fundamental as far as giving all the details about the publication in question. The main principles to compose a Bibliography are the following:

- a. the surnames and forenames or initials of the authors; all the names must be written even if the text reference used is ‘et al.’
- b. the book title, which must be formatted to be distinguished, the mostly used way is to put it in italic.
- c. the place of publication;
- d. the name of the publisher.
- e. the date of publication;

H.W. Gabler, G. Bornstein, G. Borland Pierce, *Contemporary German editorial theory*, University of Michigan Press, Ann Arbor, 1995.

In case of papers or article in an edited book, following details should be included:

- the editor and the title of the book where the paper or article is
- the first and last page number of the article

H. Craig, «Stylistic analysis and authorship studies», in *A companion to Digital Humanities*, ed. by S. Schreibman, R. Siemens, J. Unsworth, Blackwell, Oxford, 2004.

P. Eggert, «Textual product or textual process: procedures and assumptions of critical editing», in *Editing in Australia*, University of New South Wales Press, Sydney, 1990, pp. 19-40.

In case of papers or article in Journals:

- the name and volume number of the Journal
- the first and last page number of the article

G.T. Tanselle, «The editorial problem of final authorial intention», *Studies in Bibliography* 26 (1976), pp. 167-211.

In the last three examples, it is the title of the book of journal that has to be italicised; the highlighted name is the one under which the work has to be filed and, eventually, found.

When referencing web pages or web sources, a suggested format is the <http://> address without inverted commas.

Peer review

Ecdotica is a double-blind peer-reviewed journal by at least two consultants. All publications in the journal undergo a double-blind peer review process through which both the reviewer and author identities are concealed from the reviewers, and vice versa, throughout the review process.

The publication of an article through a peer review process is intended as a fundamental step towards a respectful and ethical scientific and academic work, improving the quality of the published papers; standards are, so far, originality in papers, coherence, precise references when discussing about corrections and amendments, avoiding plagiarism.

Progetto grafico e impaginazione: Carolina Valcárcel
(Centro para la Edición de los Clásicos Españoles)

1ª edizione, aprile 2022
© copyright 2021 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel settembre 2021
da Grafiche VD Srl, Città di Castello (PG)

ISSN 1825-5361

ISBN 978-88-290-0879-7

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso
interno e didattico.